

IL RICERCATORE «Le varianti non ci spaventano»

«È poco probabile che si possa verificare un'emergenza causata da un altissimo numero di varianti del virus, oltre a quelle finora conosciute», tanto da mettere in crisi il processo vaccinale. È l'opinione di Marco Pierotti, già direttore scientifico dell'Istituto dei tumori (Int) di Milano, oggi

ricercatore all'Ifom, l'Istituto Firc di oncologia molecolare. «I vaccini agiscono nei confronti della proteina Spike», ha osservato, «che è quella utilizzata dal virus per entrare nella cellula (e infettare così l'organismo) agganciandosi al recettore Ace2, come una chiave nella sua serratura.

Ma le varianti della Spike non possono essere infinite». Il ricercatore cita a supporto «studi approfonditi, fatti simulando varianti che ci dicono che se la chiave (la Spike) cambia troppo, finirà per non entrare più in quella serratura (Ace2)».

NODO IRRISOLTO Richiesto un incontro con la dirigenza dell'Usls 9 per garantire la prosecuzione della campagna

I medici di famiglia si ribellano Stop alle vaccinazioni in casa

Sospese le somministrazioni per mancanza di forniture
Frapporti: «Disponibili sempre ma adesso servono certezze»

Maria Vittoria Adami

●● I medici di famiglia sospendono le vaccinazioni a domicilio perché non ricevono più forniture adeguate e ora chiedono un incontro urgente alla dirigenza dell'Usls9.

Ieri si è svolta, come ogni venerdì da due mesi a questa parte, la giornata dedicata alle somministrazioni di anti-covid domiciliari alle persone che non possono muoversi da casa. L'operazione è portata avanti da circa 500 medici di base che arrivano nelle abitazioni dei loro assistiti. Hanno iniziato con i più anziani di oltre 80 anni, ora procedono con i settantenni, ma anche con categorie a rischio e persone fragili.

Solo ieri hanno portato a termine circa 7.000 richiami di pazienti anziani e persone con malattie croniche. Sono ritmi da grande centro vaccinale. Ma ora si fermano. «Molti veronesi a maggior rischio sono rimasti ancora da vaccinare, perché le dosi ricevute dai colleghi erano molto limitate rispetto al fabbisogno», spiega il segretario provinciale della Federazione medici di medicina generale di Verona, Guglielmo Frapporti. La sigla si è riunita in assemblea giovedì sera proprio per aggiornarsi sul da farsi: «Abbiamo fatto un esame della situazione nel Veronese e dobbiamo amaramente prendere atto che siamo costretti a sospendere le prenotazioni perché l'Usls9 ci dice che non è in grado di garantirci la fornitura dei vaccini».

La questione è innegabile. Anche il direttore generale dell'Usls9, Pietro Girardi, ha spiegato che le forniture, pur nutrite rispetto ai primi mesi, non sono ancora quelle che ci si aspetta: l'obiettivo è di arrivare a diecimila dosi al giorno, ma in questi giorni la media è stata di cinque-seimila. Solo mercoledì si è alzata a 8.359 vaccinazioni. Il dato di ieri è altrettanto alto, ma in virtù delle settimane di lockdown. Ma per fornire tutti i canali di somministrazione, non si eroga quanto questi ultimi richiedono, al punto che spesso alcuni centri restano senza o devono chiudere. E chi vuole prenotarsi, non trova ancora finestre aperte.

La Fimmg, però, contesta il fatto che si prediligano i grandi centri, rispetto alle richieste dei medici di famiglia: «Arrivano segnalazioni dai colleghi di tutta la provincia», continua Frapporti, «che lavorano da soli nei propri studi ma anche, dai circa 250 medici di base dei 27 cen-

tri vaccinali territoriali organizzati con 57 Comuni, con centinaia di volontari e la Protezione civile: si verificano drastiche riduzioni delle forniture, sostituzioni di vaccini all'ultimo minuto con i medici costretti a mendicare poche dosi rivolgendosi a questo o a quel funzionario di distretto per limitare i danni».

Lo stato d'animo dei medici, che hanno aderito al 90 per cento del totale (a Verona sono 560) è di amarezza, scoraggiamento e scontento perché si sono molto battuti, anche con le altre sigle Snam e Smi, vedendo nella campagna vaccinale l'unica via di uscita dalla pandemia. «Ci sentiamo offesi nella nostra dignità di professionisti per il tempo impiegato a chiamare a casa, uno per uno, i nostri pazienti, a cercare di convincere gli indecisi. Ore di lavoro fino a tarda sera prima per chiamare gli assistiti e poi per richiamarli per disdire gli appuntamenti», attacca Frapporti. «E tutto questo continuando la normale attività di assistenza ambulatoriale e domiciliare».

Secondo la Fimmg sono carenze gravi nella programmazione delle vaccinazioni «che si ritorcono sui cittadini che vengono lasciati indietro e che vanificano il contributo generoso di centinaia di volontari». Le linee guida del 21 maggio del commissario straordinario Francesco Figliuolo prevedono che la vaccinazione passi da soluzioni di emergenza - per fare rapidamente grandi numeri - a un sistema stabilizzato di somministrazioni e monitoraggio, per evitare di lasciare indietro chi ne ha bisogno.

«Il commissario invita le Regioni ad aumentare in maniera graduale il nostro contributo e di ricondurre l'attività vaccinale nell'alveo delle strutture ordinarie del sistema sanitario nazionale coinvolgendo la totalità dei medici per un sistema di vaccinazione sostenibile e stabile nel tempo», continua Frapporti che in un incontro con l'assessore Manuela Lanzarin, mercoledì, ha chiesto alla Regione di dare indicazioni precise alle Usls venete sul ruolo dei dottori di famiglia. «Alla direzione dell'Usls9 chiediamo un incontro per concordare un programma vaccinale che consenta ai cittadini di scegliere dove preferiscono vaccinarsi (se dal loro medico o negli hub) e garantisca ai medici tempi e dosi certe delle tipologie di vaccini disponibili. Siamo pienamente disponibili a riprendere il nostro impegno e le prenotazioni appena possibile».



Vaccini Un medico di base somministra il vaccino a una paziente nel proprio ambulatorio

SCUOLA E TRASPORTI Dibattito sul web organizzato da «Ridatecilascuola»

«Il problema degli scuolabus va affrontato al più presto»

●● Scuola e trasporto pubblico: una vexata quaestio rappresentata spesso come l'ostacolo principale alla frequenza in presenza al cento per cento degli studenti delle superiori. Per risolverla si parla dalle «best practice», suggerisce il movimento Ridatecilascuola, molto attivo sul fronte della sensibilizzazione.

«In questi mesi abbiamo assistito alle dichiarazioni contrastanti di chi affermava che il problema dei trasporti era risolto e chi diceva che non ci sono veicoli a disposizione per rafforzare il servizio pubblico», commentano le co-fondatrici, Giulia Ferrari e Rachele Peter. «Nel frattempo l'anno scolastico si è quasi concluso con una parte di ragazzi ancora in Dad, settembre è alle porte e non si sa se il nodo verrà sciolto. Per programmare la mobilità sarà decisiva la percentuale di capienza dei mezzi pubblici, ma ci aspettiamo che non si attenda luglio per ragionare fattivamente su questo tema».

È questo il motivo che ha spinto il movimento a dedicare il più recente appuntamento della rassegna online «Voci: per una scuola fuori dagli schermi» al tema dei trasporti, dialogando con Fabio Figliuolo, ideatore di Mobitaly, progetto messo a punto con la partnership scientifica di Fondazione Links, Politecnico



Trasporti Ragazzini davanti a uno scuolabus

di Torino e Compagnia San Paolo. «Si tratta di un servizio di trasporto collettivo "a chiamata", tramite una App», spiega.

«È una sintesi di diversi modelli tradizionali di trasporto pubblico in chiave digitale e si fonda anche sulla figura del Mobility Manager scolastico, che può raccogliere l'effettiva domanda di mobilità direttamente dagli utenti. La piattaforma è in grado di generare piani di trasporto mirati, gestendo diversi modelli di trasporto collettivo, come il pedibus o lo scuolabus, integrandoli con la rete del tra-

sporto pubblico locale o altri servizi di mobilità sostenibile, per esempio il car-pooling.

Per Ridatecilascuola «Sono proprio il forte e positivo impatto di natura sociale del progetto, attivabile in poco più di una settimana, e il suo orientamento alla messa in sicurezza e alla digitalizzazione del servizio mobilità che permetterebbero a tutti gli studenti di poter usufruire dei trasporti necessari per un loro ritorno alla scuola in presenza». La video intervista è visibile sul canale YouTube di Ridatecilascuola. ● L.Per.



ina e il dg della Fondazione Gianfranco De Cesaris il giorno della presentazione del Festival

La posta della Olga

Silvino Gonzato

Il vaccino ai rockettari e vecchie balere all'aperto

Mi rotola nella testa come un barattolo quella canzone che faceva: «Aprite le finestre al nuovo sole». Una canzone tramandata perché è molto vecchia. Penso di averla sentita in casa quando ero bambina. Mia mamma era canterina e duettava col canarino. Il nuovo sole cui apriamo le finestre oggi è quello della normalità cui pare che ci stiamo avviando lasciandoci pian piano alle spalle il calvario della pandemia. Ho sentito che il generale Figliuolo sta schierando le sue divisioni per riaprire anche le discoteche e vaccinare sulle piste da ballo, non a tradimento, credo, ma previo consenso. Ormai ero convinta che quella delle discoteche fosse una causa persa e immaginavo che saremmo tornati alle balere all'aperto degli Anni Sessanta. In periferia ce n'erano un po' dappertutto ma ce n'era una anche a ridosso di San Zeno, il Circolo Enal. Si annunciavano in genere con allegri festoni di lampadine rosse e blu appesi alle reti di recinzione o tra un albero e l'altro. La pista, a parte le balere più evolute, era poco più di una gettata di cemento circolare o quadrata attorno alla quale

si raspa sul serratato sul quale erano sistemati pesanti tavolini e sedie di ferro. Il bar era un casotto con anta a ribalta e l'allegro bandotto-tabella dei gelati. In una balera in Zai aveva cantato una sera Orietta Berti. A quell'epoca non avevo ancora conosciuto il mio Gino e mi faceva la corte un ganzo mantovano che aveva le scarpe bicolore, bianche e nere, come Al Capone. Se il generale Figliuolo riaprisse le discoteche sarei contenta perché finalmente si risolverebbe uno dei settori più penalizzati dalle misure di contenimento del Covid, ma dovrei accantonare la suggestione romantica del ritorno delle vecchie amate balere dove i ganzi mantovani ballavano con la sigaretta in bocca e pestavano i piedi alle dame che cainavano trattenendo lanciastrati espressioni di dolore. Mi domando però come farà il generale a vaccinare i rittosi rockettari del giorno d'oggi in luoghi sovraffollati come le discoteche. Avrà un piano, ne sono sicura: il Buon Figliuolo ha molti piani, come una torta nuziale. Al mio Gino non ho mai detto dello spasimante mantovano perché soffriva di gelosie retroattive. Pazienza se lo verrà a sapere leggendomi su L'Arena.